

Focus territorio

Le Calzature di Fermo

Nel corso degli ultimi vent'anni il distretto delle Calzature di Fermo si è confrontato con uno scenario in rapida mutazione e una concorrenza sempre più serrata da parte dei Paesi emergenti. La mancanza di investimenti sufficienti in innovazione e formazione, affiancata a un'eccessiva concentrazione su alcuni mercati entrati in crisi, ha peggiorato la situazione del distretto che ha subito un'elevata riduzione di unità locali e addetti negli ultimi vent'anni. La possibilità di crescita futura dei livelli di attività del distretto dipenderà dalla capacità delle imprese di intercettare i cambiamenti nei comportamenti di consumo anche in termini di prodotti, per poter soddisfare le richieste che arriveranno dai clienti nazionali e internazionali. Cruciale sarà la progressiva diffusione delle strategie di sostenibilità, qualità e riconoscibilità del prodotto, nonché la capacità di attirare investimenti stranieri nel territorio, così da poter ridare slancio a un tessuto imprenditoriale a cui viene ancora riconosciuto anche a livello internazionale un know-how unico e insostituibile.

Ottobre 2021**Direzione Studi e Ricerche****Industry Research****Carla Saruis**
Economista

La struttura del distretto	2
La catena di approvvigionamento	4
Le esportazioni	7
Gli investimenti diretti esteri	9
L'impatto della crisi pandemica sul distretto e primi segnali di ripresa	10
Conclusioni	12

La struttura del distretto

Il distretto delle Calzature di Fermo rappresenta la più grande concentrazione di imprese calzaturiere in Italia, diffuse oramai all'intero territorio delle tre province di Fermo, Ascoli Piceno e Macerata. Nel distretto sono presenti diversi tipi di produzione: dalle calzature per bambino/ragazzo, alle calzature da donna, a quelle da uomo. Le imprese distrettuali sono specializzate nella produzione di tutte le componenti della scarpa e sono presenti anche diverse imprese che commercializzano pellami. Molto forte anche la specializzazione distrettuale nella fabbricazione di parti in gomma e plastica per calzature, ma in questa analisi non ne terremo conto per rendere più agevole il confronto con gli altri distretti e ci occuperemo solo delle imprese e dei flussi commerciali della filiera della pelle. Il distretto può contare su una propria filiera formativa dedicata al settore della "scarpa", l'Istituto Tecnico Superiore per le Nuove tecnologie per il Made in Italy (Fermo), che propone per il settore Moda- calzature due percorsi¹. Sono inoltre presenti a Fermo sempre nel settore percorsi professionali e IFTS². Anche Fendi recentemente ha rafforzato il suo impegno verso il Made in Italy sostenendo la formazione degli artigiani di domani e investendo sulla filiera, puntando sulle Marche. Ha inaugurato una nuova master class sulla calzatura presso l'Istituto Ostilio Ricci di Fermo, riservato a 21 allievi e della durata di due anni, che avrà l'obiettivo di trasmettere le conoscenze e le tecniche necessarie per diventare specialisti nella creazione di calzature di lusso. Nel territorio maceratese invece si trova l'Istituto Tecnico Superiore per le Nuove tecnologie per il Made in Italy di Recanati, che punta a dare competenze più trasversali nei settori del Made in Italy di specializzazione della regione.

Il distretto è composto da 3.077 unità locali che impiegano 26.595 addetti³, situate prevalentemente nella provincia di Fermo; segue la provincia di Macerata, mentre solo una parte marginale si trova nella provincia di Ascoli Piceno. Il tessuto imprenditoriale è costituito da alcune imprese leader e da un folto numero di imprese di minori dimensioni, sia sub-fornitori e conto-terzisti, sia imprese autonome, spesso specializzate in nicchie di prodotto (stessa frase di sopra). Tra le imprese simbolo del distretto: Tod's, Imac (Primigi, Igi &co), B.A.G. (NeroGiardini), Falc (Naturino, Falcotto, ...), Finproject e altre. Prevalgono le micro-imprese con meno di 10 dipendenti (65%), o le aziende di piccole dimensioni tra i 10 e i 49 dipendenti (29%), dove è complessivamente impiegato il 57% degli addetti; solo una quota residuale è composta da imprese di medie dimensioni (6% delle imprese), che comunque impiegano il 37% degli addetti, mentre vi è solo un'impresa che supera i 250 dipendenti (7% degli addetti).

Tab.1 – Distribuzione unità locali e addetti per provincia (2018)

	Unità locali	Addetti	Peso % Unità locali	Peso % Addetti
Calzature di Fermo	3.077	26.595	100	100
Fermo	1.979	14.877	64	56
Macerata	981	9.527	32	36
Ascoli Piceno	117	2.191	4	8

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Il tessuto produttivo distrettuale ha subito un forte ridimensionamento nel tempo, anche nel periodo più recente. Considerando i dati delle unità locali e degli addetti dal 2012 al 2018 si può evincere una riduzione del 14% delle unità locali (-515 unità locali), che comporta una

¹ Corso ITS – Marketing e Web strategy per l'Internazionalizzazione nel settore MODA e Corso ITS – Produzione, Qualità ed Innovazione nel sistema MODA.

² Lavorazione e preparazione delle tomaie (Taglio e Oratura); Progettista della produzione (Il processo produttivo sostenibile della calzatura); Tecniche per la realizzazione artigianale di prodotti del made in Italy (Tradizione e innovazione nel Sistema Moda come Total Look).

³ Ateco: 15.2 Calzature, 22.19.01 Suole o parti in gomma per calzature, 22.29.01 Parti in materie plastiche per calzature.

contrazione degli addetti del 12%, passati da 30.326 nel 2012 ai 26.595 nel 2018. La riduzione è fortemente concentrata nelle calzature, che è poi il comparto più rappresentativo nel distretto, mentre gli addetti addirittura aumentano del 10% nei comparti di soles o parti in gomma per calzature e parti in materie plastiche per calzature.

Tab. 2 – Unità locali e addetti per specializzazione produttiva 2012-2018

	Unità locali							Addetti						
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Calzature di Fermo	3.592	3.578	3.415	3.348	3.297	3.217	3.077	30.326	29.594	29.405	28.415	27.856	27.347	26.595
Calzature	3.219	3.203	3.032	2.946	2.910	2.834	2.709	25.660	24.903	24.648	23.465	22.884	22.291	21.452
Suole o parti in gomma per calzature	162	159	171	186	185	186	137	1.809	1.931	2.036	2.298	2.135	2.171	1.998
Parti in materie plastiche per calzature	211	216	212	216	202	197	231	2.857	2.760	2.722	2.652	2.837	2.885	3.145

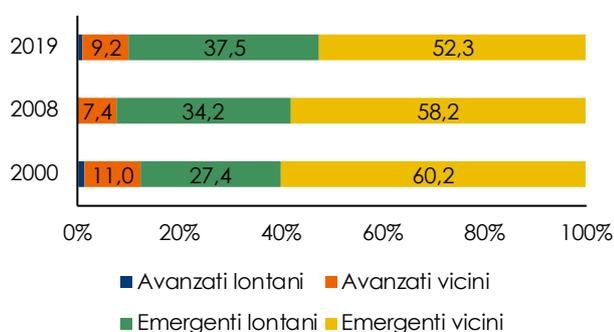
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

La catena di approvvigionamento

Il distretto presenta una penetrazione commerciale (import⁴ su addetto) abbastanza contenuta, pari a 23 mila euro nel 2019, anche se è più che raddoppiata rispetto ai 10 mila euro del 2000. Questo incremento è riconducibile sia al forte aumento delle importazioni (passate da 352 milioni di euro nel 2000 a 531 milioni di euro nel 2019, con una crescita del 51%), sia a una riduzione degli addetti del 34% nello stesso periodo. Questa dinamica, associata a un lieve calo delle esportazioni del distretto (-3%; da 1.609 milioni di euro nel 2000 a 1.560 milioni di euro nel 2019), ha portato a una riduzione del saldo commerciale passato da 1.257 a 1.029 milioni di euro (-18%).

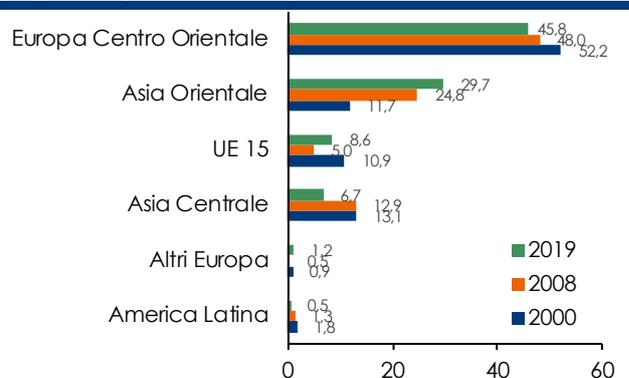
I flussi di import del distretto derivano quasi per il 90% da Paesi emergenti, prevalentemente vicini (52%), anche se quelli lontani sono via via cresciuti negli ultimi vent'anni arrivando a una quota pari al 37%. L'area in cui si concentrano le importazioni del distretto di Fermo è l'Europa Centro Orientale, nonostante il lieve ridimensionamento avvenuto nel periodo 2008-2019; l'Asia Orientale ha invece mostrato una crescita costante lungo tutto il periodo d'analisi.

Fig. 1 – Distretto delle Calzature di Fermo: importazioni per distanze e tipologia paese (import annuali = 100)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 2 – Distretto delle Calzature di Fermo: importazioni per aree geografiche (% su totale anno)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

La Cina, secondo i dati 2019, risulta essere il primo mercato di approvvigionamento del distretto (origine del 19,5% delle importazioni distrettuali), in forte crescita tra il 2000 e il 2008, quando il suo peso è passato dal 6,1% al 19,7%, per poi mantenersi sostanzialmente stabile nel periodo successivo, sopravanzando la Romania nel triennio 2017-2019.

Questo sorpasso è stato favorito dal calo dell'import dalla Romania che è iniziato nel 2007 e si è mantenuto fino al 2009 (dal picco del 2006 pari a 249 milioni di euro a meno della metà nel 2009); successivamente vi è stata una ripresa dei flussi, che comunque non ha mai riportato il paese ai livelli del 2006, seguito poi da un nuovo calo a partire dal 2012 che non si è ancora arrestato. Dal 2010 si è assistito anche a una costante crescita dei flussi provenienti dall'Albania, che nel 2018 hanno superato anch'essi i flussi rumeni, portando in questo modo l'Albania a essere il secondo mercato di approvvigionamento del distretto con un peso del 15,6%.

⁴ Nell'analisi condotta sulle catene di approvvigionamento è stata considerata tutta la Filiera della pelle, che comprende sia le Calzature (Ateco 152) che la Concia e la Pelletteria (Ateco 151); pertanto l'analisi considera anche la Pelletteria di Tolentino, per sovrapposizione di Ateco e province di attività.

Tab. 3 – I principali mercati di approvvigionamento del distretto delle Calzature di Fermo

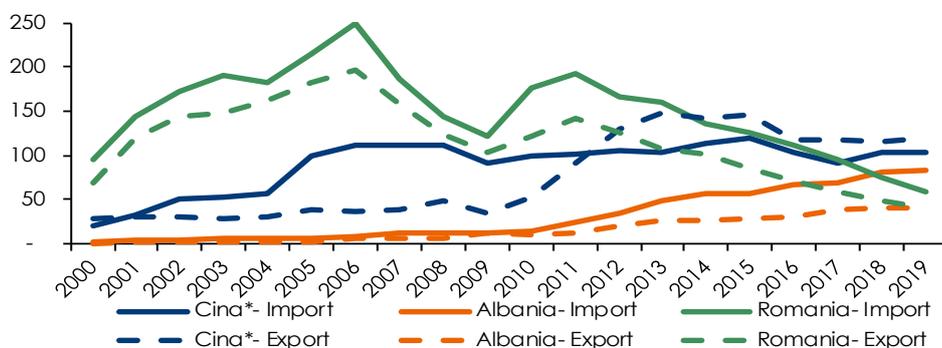
	Import						Export	
	Milioni di euro			Peso in %			Milioni di euro	Peso %
	2000	2008	2019	2000	2008	2019	2019	2019
Calzature di Fermo	352	566	531	100	100	100	1.560,0	100,0
Cuoio e pelletteria (Ateco 15.1)	91	158	126	25,9	28,0	23,8	322	20,6
Calzature (Ateco 15.2)	261	408	405	74,1	72,0	76,2	1.238	79,4
Cina*	21	111	103	6,1	19,7	19,5	120,4	7,7
Albania	2	12	83	0,6	2,0	15,6	40,8	2,6
Romania	96	143	60	27,2	25,3	11,3	40,0	2,6
Bulgaria	30	39	49	8,6	6,9	9,2	37,5	2,4
Vietnam	10	10	33	2,8	1,8	6,2	7,2	0,5
Serbia	-	35	30	0,0	6,2	5,7	11,1	0,7
Tunisia	22	34	24	6,3	6,0	4,5	14,3	0,9
India	32	57	21	9,2	10,0	3,9	15,5	1,0
Pakistan	8	12	13	2,3	2,2	2,5	0,2	0,0
Grecia	0	-	12	0,1	0,0	2,2	12,5	0,8
Thailandia	1	1	9	0,2	0,1	1,8	1,9	0,1
Spagna	7	5	9	2,1	0,8	1,8	41,5	2,7
Marocco	1	0	6	0,3	0,1	1,2	2,3	0,1
Bosnia-Erzegovina	7	6	6	2,1	1,1	1,2	5,4	0,3
Francia	10	5	6	2,9	0,9	1,2	124,4	8,0

Nota: (*) il dato della Cina comprende anche i flussi provenienti da Hong Kong e Macao. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Ciò che distingue la Romania dagli altri paesi di importazione, è che si importano sia calzature prodotte presso filiali produttive controllate da imprese del distretto, sia calzature date in lavorazione a terzi. Infatti, è un paese che ha sempre attratto anche una quota considerevole delle esportazioni del distretto di prodotti conciati per la successiva lavorazione in loco, collocandosi al tredicesimo posto tra i principali sbocchi commerciali nel 2019. A conferma di questo, è interessante osservare come l'andamento delle esportazioni abbia seguito la dinamica delle importazioni raggiungendo un picco nel 2011 per poi calare inesorabilmente. La Romania è inoltre meta del più cospicuo numero di investimenti diretti esteri⁵, grazie anche al fatto che è uno stato membro dell'Unione Europea in cui vale la libera circolazione di merci e capitali.

La Cina, invece, solo dal 2010 ha attivato rilevanti flussi di export, cresciuti costantemente fino al 2013 per poi avere andamenti oscillanti; nel 2019 è il terzo mercato di sbocco e intercetta circa l'8% delle esportazioni calzaturiere del distretto. In questo caso, le esportazioni del distretto sono indirizzate direttamente al mercato di consumo cinese e, diversamente da quanto osservato per la Romania, non sono dunque materie prime o semilavorati destinati a terzi locali.

Fig. 3 – Dati di commercio estero del distretto delle Calzature di Fermo con Cina, Albania e Romania



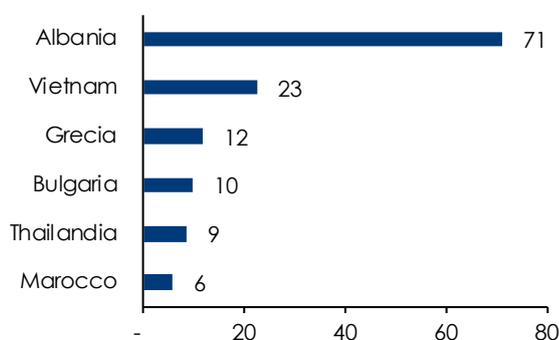
Nota: (*) il dato della Cina comprende anche i flussi provenienti da Hong Kong e Macao. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

⁵ Rodo Firenze Spa, Suolificio Ca.Pri. Srl, Mondial Suole Spa, Fornari Spa, Zeis Excelsa Spa ecc.

Questo fa intendere che i fenomeni di internazionalizzazione con la Cina hanno portato al completo spostamento di produzioni e non alla semplice esternalizzazione di alcune fasi del processo produttivo.

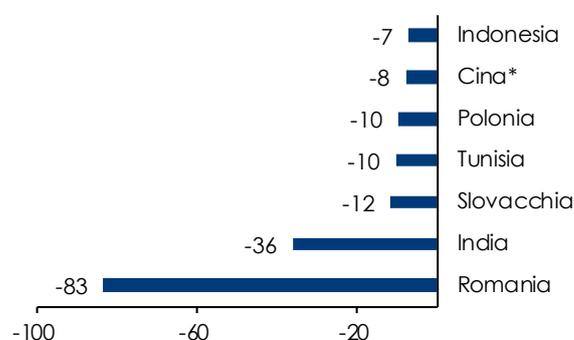
Oltre a Cina, Albania e Romania, vi sono altri paesi che si sono messi in evidenza nel periodo 2008-2019 per aver mostrato dinamiche vivaci di aumento dell'import da parte del distretto delle Calzature di Fermo. Tra questi occorre segnalare il Vietnam, che con una crescita di circa 23 milioni di euro, ha scalato la classifica, passando dal decimo al quinto posto tra i paesi fornitori del distretto. Tra i paesi asiatici spicca anche la Thailandia, che ha mostrato una crescita significativa che l'ha portata dal trentacinquesimo all'undicesimo posto. In aumento anche alcuni mercati europei come la Grecia, che con un balzo di 12 milioni di euro diventa, in poco tempo, il decimo mercato di fornitura del distretto. La Bulgaria, storico fornitore del distretto, si mantiene saldamente al quarto posto nel periodo 2008-2019; il paese è anche interessato da alcuni investimenti esteri di imprese del distretto. Anche il Marocco mostra una crescita sostenuta nel periodo d'analisi, posizionandosi al tredicesimo posto della classifica, anch'esso meta di IDE-OUT distrettuali. Tra i principali mercati fornitori troviamo altri paesi del blocco balcanico come la Serbia, che dopo una crescita di flussi tra il 2000 e il 2008 si mantiene stabile nel periodo successivo, con un peso del 5,7% sulle importazioni totali del distretto nel 2019 e destinazione di diversi investimenti esteri da parte di imprese distrettuali, e la Bosnia-Erzegovina, che si mantiene stabile nel periodo d'analisi al quattordicesimo posto tra i mercati di approvvigionamento. Tornando in Asia troviamo il Pakistan al nono posto, con un andamento di lieve e costante crescita. Ci sono fornitori importanti anche tra i paesi più sviluppati come la Francia, anche se il suo peso è andato via via riducendosi nel tempo, fino ad arrivare all'1,2% nel 2019. La Francia è sicuramente una meta più importante per le esportazioni: rappresenta il secondo mercato di sbocco del distretto, subito dopo la Germania.

Fig. 4 – Calzature di Fermo: i mercati da cui le importazioni sono aumentate maggiormente tra il 2008 e il 2019 (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 5 – Calzature di Fermo: i mercati da cui le importazioni sono calate maggiormente tra il 2008 e il 2019 (milioni di euro)



Nota: (*) il dato della Cina comprende anche i flussi provenienti da Hong Kong e Macao. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

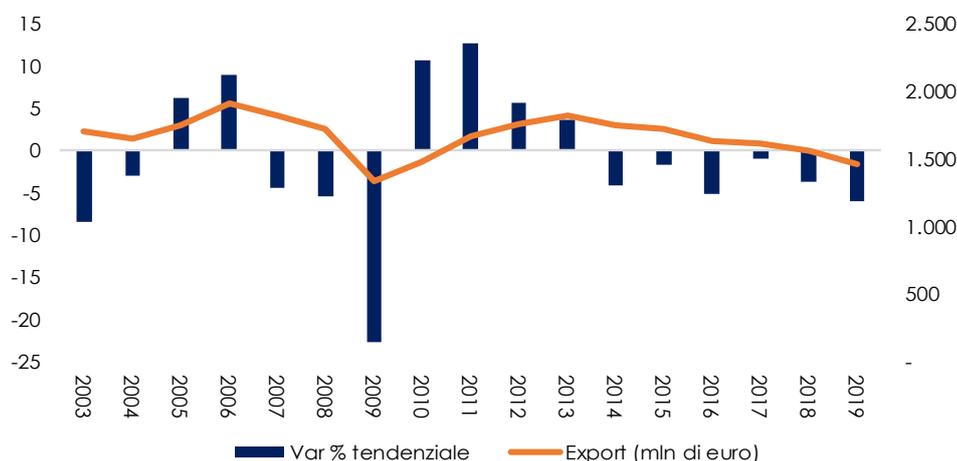
Ci sono anche altri paesi oltre alla Romania che hanno ridotto la quota di import del distretto ma che si mantengono comunque tra i partner principali: tra questi ad esempio l'India, che da secondo paese fornitore nel 2000 è scesa all'ottavo posto nel 2019 con un peso totale inferiore al 4%. Rilevante il calo della Tunisia che, anche se perde 10 milioni di importazioni tra il 2008 e il 2019, rimane il settimo paese di approvvigionamento con un peso del 4,5% sull'import totale e sede di uno stabilimento di un'impresa del distretto. Nel corso dell'ultimo decennio si sono praticamente azzerate le importazioni dalla Slovacchia, che è uscita dalla classifica dei principali paesi fornitori del distretto, mentre nel 2008 ricopriva l'ottavo posto con un peso del 2,2%. In deciso calo anche l'import dalla Polonia, dove resta però attiva una controllata di un'impresa del distretto. Si sono poi significativamente ridotte le importazioni dall'Indonesia (-7 milioni di euro), facendo retrocedere questo paese dal dodicesimo al ventiseiesimo posto tra i mercati di approvvigionamento.

Le esportazioni

Negli ultimi anni le esportazioni si sono sensibilmente ridotte: il picco massimo fu toccato nel 2006 con 1.910 milioni di euro. Successivamente, complice la crisi dei mercati internazionali che ha pesantemente colpito il distretto, i flussi di export sono progressivamente calati, attestandosi a 1.336 milioni di euro nel 2009. Da lì il distretto non si è mai totalmente ripreso, anche perché successivamente è stato colpito dalla crisi sul mercato russo nel biennio 2014-2015, che ha pesato sensibilmente sulle esportazioni. La crisi del petrolio e le sanzioni imposte dall'UE a causa del conflitto in Crimea hanno portato alla contrazione generalizzata dei consumi e alla svalutazione del rublo che ha reso meno accessibili i prodotti importati. A questa situazione già di per sé complessa si è aggiunto l'evento sismico del 2016 che ha colpito le Marche insieme ad Abruzzo, Lazio e Umbria.

Tutti questi fattori hanno portato a una riduzione complessiva dell'export distrettuale tra il 2006 e il 2019 del 23%, che corrisponde a un valore pari a 444 milioni di euro. Nello stesso periodo di tempo il calzaturiero italiano ha registrato un aumento dell'export pari al 47%, grazie al traino delle Calzature di Firenze e del Brenta.

Fig. 6 – Evoluzione delle esportazioni Calzature di Fermo 2003-2019



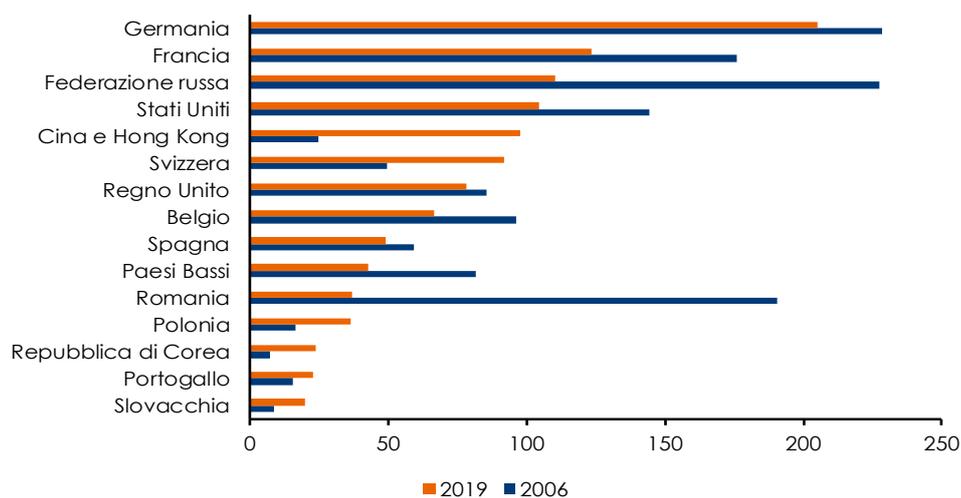
Nota: milioni euro, scala destra; variazione % tendenziale, scala sinistra. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Il calo è stato quasi generalizzato. La Germania è storicamente il principale mercato di sbocco del distretto di Fermo nonostante una riduzione dell'export del 10% tra il 2006 e il 2019; a seguire la Francia che, sebbene abbia ridotto i propri acquisti del 30% rispetto al 2006, è passata dal quarto al secondo posto. La Russia, nel periodo 2007-2014 è stato il primo sbocco commerciale del distretto, raggiungendo il suo apice nel 2008 quando rappresentava il 16,2% delle esportazioni distrettuali; poi la rilevanza della Federazione russa come mercato di sbocco si è ridotta a causa della crisi, mantenendo però il terzo posto nel 2019. Al quarto posto gli Stati Uniti, seguiti da alcuni mercati in espansione, in primis Cina e Hong Kong, dove il distretto nei tredici anni considerati ha triplicato le esportazioni, e la Svizzera, hub europeo dei marchi della moda.

È visibile una forte riduzione dei flussi in Romania che è riconducibile alle dinamiche import-export dovute alla delocalizzazione produttiva, di cui si è discusso precedentemente.

Nel periodo 2006-2019 il saldo commerciale del distretto di Fermo è sceso a 834 milioni di euro, da 1.125 milioni, subendo una riduzione pari al 25,6%⁶. Migliore è stato l'andamento di distretti calzaturieri italiani che nello stesso periodo sono riusciti ad accrescere notevolmente il proprio avanzo commerciale, primo fra tutti il distretto calzaturiero di Firenze, ma anche quello della Riviera del Brenta, entrambi particolarmente inseriti nelle filiere di grandi maison della moda.

Fig. 7 – Principali mercati di sbocco del distretto delle Calzature di Fermo (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

⁶ Per agevolare il confronto si considera solo il comparto calzaturiero, Ateco 152.

Gli investimenti diretti esteri

Nel distretto di Fermo le imprese che hanno effettuato IDE-OUT (investimenti diretti esteri) sono poco più del 5%, ma rappresentano una quota pari a più del 50% del fatturato. Spicca Tod's che si avvale soprattutto di filiali commerciali per presidiare al meglio i mercati esteri. La Romania è la meta del più cospicuo numero di investimenti diretti esteri produttivi da parte delle imprese del distretto. Alcune imprese del distretto hanno il controllo (totale o parziale) di imprese localizzate anche in altri paesi dell'Est Europa come Croazia, Repubblica Ceca, Ucraina e Ungheria. Il distretto vanta anche investimenti diretti esteri produttivi oltreoceano: in Messico ad esempio un importante tacchificio del distretto ha il controllo di uno stabilimento produttivo. Di primaria importanza anche le sedi in Russia, che sono prevalentemente commerciali. IDE-OUT commerciali sono presenti negli altri principali mercati di sbocco delle esportazioni del distretto, partendo dai Paesi europei, come Germania, Francia, Svizzera, Regno Unito, Belgio, Spagna e Paesi Bassi, per arrivare fino ai mercati più lontani, primo fra tutti il mercato americano ma anche giapponese e sud-coreano. La Cina è l'unica meta asiatica dove sono presenti IDE-OUT produttivi. Sono pochi gli IDE-OUT produttivi, mentre sono più diffusi invece gli IDE-OUT commerciali che servono appunto a distribuire il prodotto nel mercato asiatico.

Decisamente ridotta invece la quota di investimenti esteri in entrata, che rappresenta lo 0,5% del totale delle imprese e corrisponde solo all'1% del fatturato: il fenomeno si può considerare totalmente marginale per la dinamica distrettuale. Analizzando la nazionalità degli IDE-IN relativi alle imprese del distretto emerge che gran parte dei capitali esteri presenti in loco provengono da Cina e Stati Uniti, ma anche da Francia, Germania e Regno Unito, confermando la stretta relazione commerciale con questi paesi. Compaiono IDE-IN anche dal Qatar, che negli ultimi anni ha acquisito una quota di un marchio attivo a Macerata.

Va considerato che il territorio marchigiano, grazie alla sua lunga tradizione riconosciuta a livello sia nazionale che internazionale conta alcune imprese che fungono da terzisti che lavorano per le grandi *maison* del lusso. Nonostante ciò il distretto non è riuscito ad attrarre cospicui investimenti da parte dei maggiori *brand* internazionali, si è inserito marginalmente nelle filiere delle grandi *maison* della moda e, rispetto alle sue dimensioni, ha visto crescere al suo interno un numero limitato di imprese *leader*.

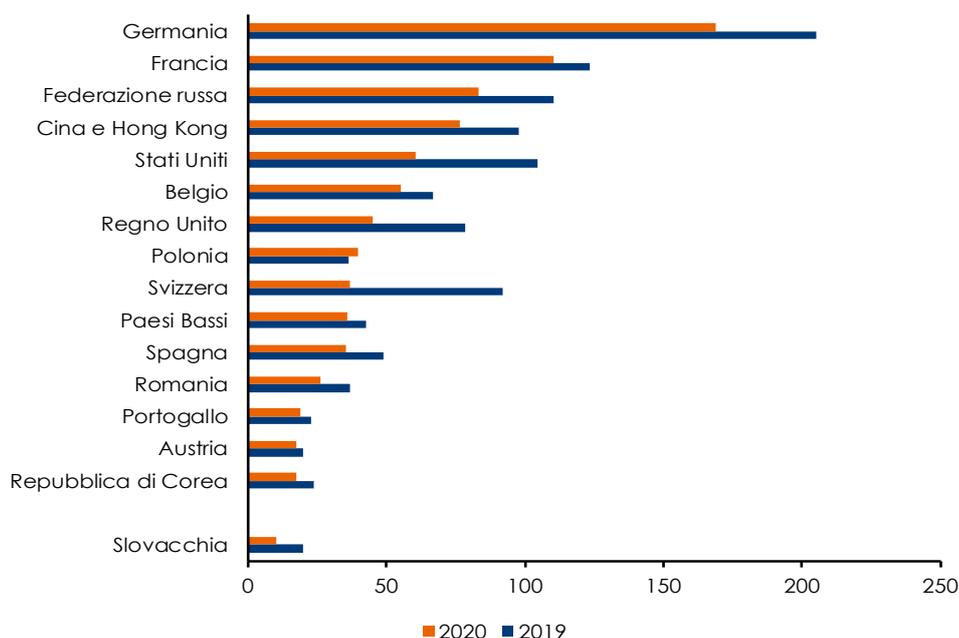
L'impatto della crisi pandemica sul distretto e primi segnali di ripresa

La pandemia di COVID-19 ha colpito duramente le imprese italiane, ma con intensità differenti a seconda del settore di appartenenza. Il Sistema Moda è stato tra più colpiti. Il calo dei consumi di beni voluttuari, la contrazione dei redditi delle famiglie, la netta riduzione di occasioni d'uso (intensificata dallo smart working) hanno influito sulla domanda sia interna che estera, mentre il blocco dell'operatività delle industrie della primavera 2020 nonché il rallentamento della circolazione delle merci e le diverse strategie attuate dai paesi per contenere la diffusione del contagio hanno causato alcuni rilevanti problemi negli approvvigionamenti e nelle vendite. In questo contesto il distretto delle Calzature di Fermo ha subito significativamente gli effetti della pandemia sia per il suo settore di specializzazione sia perché si è innestata in un contesto già indebolito da crisi precedenti.

A livello di flussi commerciali si è potuta constatare una riduzione delle esportazioni del 25,6% rispetto al 2019, pari a un valore di -376 milioni di euro. Un dato più negativo rispetto a quanto accaduto nel comparto calzaturiero nazionale, che ha fatto registrare una contrazione dell'export più contenuta (-16,4%).

La riduzione dei flussi di export è stata di particolare intensità in Svizzera (-60%), Stati Uniti (-42%), Germania (-18%) e Regno Unito (-42%). Cali significativi anche in Russia, in Cina e in generale in tutti i principali mercati di riferimento del distretto.

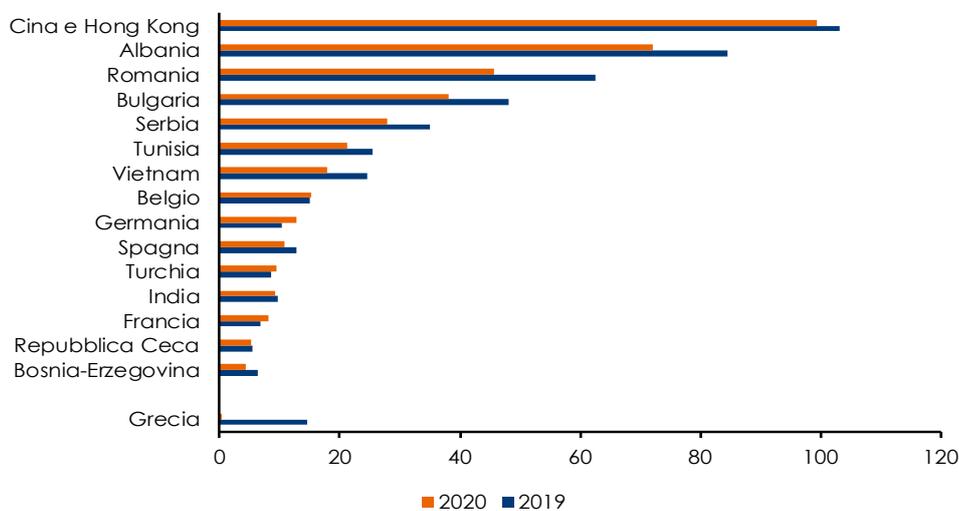
Fig. 8 – Principali mercati di sbocco del distretto delle Calzature di Fermo (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Anche sul fronte importazioni si è assistito a una riduzione dei volumi, seppur in maniera più misurata (-14,3%), in linea con quanto accaduto nello stesso settore a livello italiano. I cali più rilevanti si sono registrati in Romania, Albania e Grecia. Le importazioni dalla Cina, primo mercato di approvvigionamento del distretto, sono calate in maniera residuale, mentre sono aumentati leggermente i flussi dalla Germania e dalla Francia.

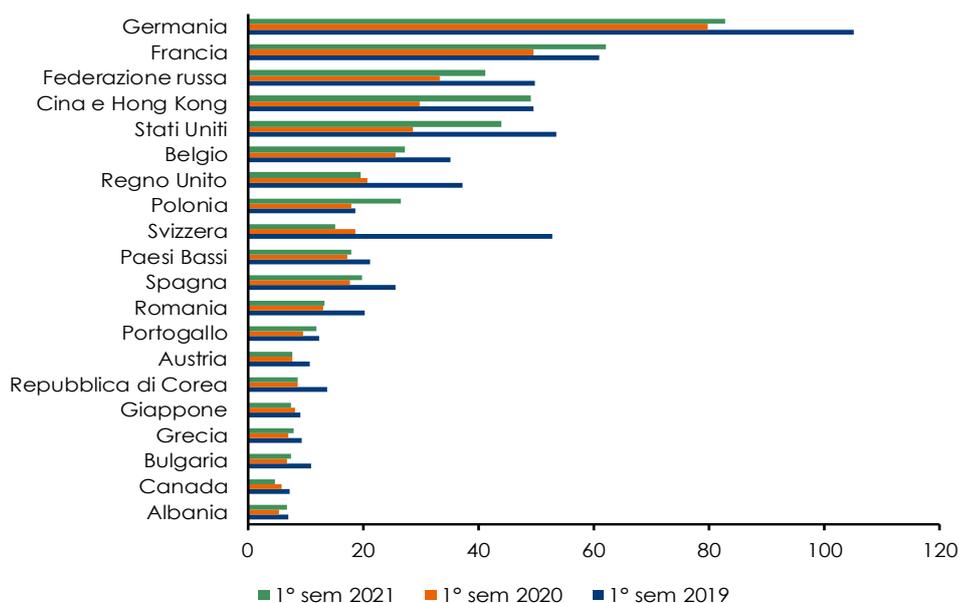
Fig. 9 – Principali mercati di approvvigionamento del distretto delle Calzature di Fermo (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Segnali positivi nel 1° semestre del 2021 si sono tuttavia registrati per l'export del distretto di Fermo (+17,7%), grazie alla spinta di Francia, Russia, Cina e Stati Uniti; segnali incoraggianti anche in Polonia. Rimangono però valori di export significativamente inferiori rispetto al 1° semestre 2019 (-20,6%), che mostrano un recupero soltanto parziale dei livelli di commercio estero pre-pandemia. Solo la Francia e la Polonia hanno recuperato totalmente; nel caso della Polonia sono stati nettamente superati i livelli del 1° semestre 2019. Il ritardo di Fermo è più accentuato rispetto al calzaturiero italiano (-5,3% vs. il 1° semestre 2019), dove emerge la miglior tenuta della calzatura veronese e di quella fiorentina.

Fig. 10 – Principali mercati di sbocco del distretto delle Calzature di Fermo (milioni di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Conclusioni

In conclusione, dall'analisi effettuata è evidente che il distretto delle Calzature di Fermo ha perso molto rispetto agli splendori del passato. Il problema principale sembra essere il fatto che non sia riuscito a fare il salto qualitativo necessario per affrontare una concorrenza sempre più aggressiva, che su fasce di prezzo medio-basso risulta totalmente a vantaggio dei paesi asiatici. Nonostante un territorio con un know-how assolutamente unico e invidiabile, solo le imprese che hanno saputo adattarsi al cambiamento e all'apertura al mercato globale sono riuscite ad avere successo; è mancata però una visione comune e queste imprese non sono riuscite a trainare l'intero distretto o una parte significativa di esso (probabilmente anche a causa delle notevoli dimensioni dello stesso) verso un riposizionamento strategico ottimale. C'è stata cioè poca o insufficiente reattività d'insieme di fronte al mercato che invece cambiava rapidamente; questo ha comportato uno sfaldamento del tessuto imprenditoriale con un'elevata riduzione di unità locali e addetti. Inoltre, l'eccessiva concentrazione sul mercato russo, che dal 2014 è oggetto di una profonda crisi, ha influenzato pesantemente l'andamento del distretto. Ha inciso, anche se in maniera minore, l'esternalizzazione di produzioni all'estero avvenuta negli ultimi vent'anni, prevalentemente nell'Est-Europa (Romania e Albania) e nell'Est Asiatico (Cina e Vietnam). Il distretto inoltre è inserito limitatamente nelle filiere delle grandi *maison* della moda. Nonostante questo processo, il distretto fermano vanta ancora alcuni dei marchi simbolo della scarpa Made in Italy e ha il potenziale (ancora del tutto inespresso) per attirare investimenti esteri importanti e invertire la tendenza vista nel periodo pre-pandemia.

Adesso potrebbe essere il momento giusto per rilanciare un distretto che può contare su un know-how invidiabile e riconosciuto a livello internazionale; bisogna concentrare e stimolare gli investimenti in innovazione e formazione, diversificare i mercati di sbocco e convogliare gli sforzi e le logiche di filiera per riposizionare il prodotto su fasce di prezzo elevate, favorire lo sviluppo e l'affermazione di imprese leader del distretto o attrarre investimenti delle *maison* della moda, anche attraverso una strategia di sistema programmata e condivisa da tutti gli attori. Essi dovranno fare uno sforzo importante per poter determinare un cambio di passo che possa riportare il distretto a svolgere un ruolo centrale per l'economia della regione, investendo in particolar modo sul digitale, sul green e appunto sull'internazionalizzazione.

La pandemia, infatti, è stata un'occasione per rendersi conto dell'importanza della sostenibilità (economica, sociale e ambientale) delle azioni aziendali. Essere trasparenti e rendicontare apertamente agli *stakeholder* le proprie scelte su questioni etiche e di responsabilità sociale e ambientale riveste sempre più anche una dimensione economica per le imprese perché è il mercato a chiederlo. Soprattutto le nuove generazioni di consumatori (*Millennials* e Generazione Z) ricercano il valore della sostenibilità nel processo di produzione del prodotto, e sono disposte a pagare di più, perché ne riconoscono la qualità. Adottare azioni di sostenibilità e di circolarità in azienda conviene perché accresce la competitività e mitiga i rischi di lungo termine legati ai cambiamenti climatici, alla *supply chain* e all'indisponibilità delle materie prime. Questo momento di rottura con il passato può rappresentare una nuova opportunità per il Made in Italy, da sempre attento all'ambiente, alla responsabilità sociale e alla qualità della lavorazione dei prodotti che garantisce la loro durabilità. Proprio per questo, la dicitura "Made in Italy" rappresenta un valore aggiunto, nonché un sostegno al posizionamento in termini sia di immagine che di prezzo.

Si iniziano a riscontrare segnali di ripresa: il 1° semestre del 2021 si è chiuso in crescita del 17,7% rispetto allo stesso periodo del 2020; si è ancora però molto distanti dai livelli di export pre-pandemia. Nonostante la persistenza di forti elementi di incertezza, con l'implementazione della campagna vaccinale e il graduale ritorno alla normalità, l'export distrettuale è atteso proseguire il suo percorso di ripresa anche se presumibilmente dovremo aspettare il biennio 2022-23 per completare il recupero di quanto perso sui mercati esteri durante la crisi pandemica.

Importanti comunicazioni

Gli economisti che hanno redatto il presente documento dichiarano che le opinioni, previsioni o stime contenute nel documento stesso sono il risultato di un autonomo e soggettivo apprezzamento dei dati, degli elementi e delle informazioni acquisite e che nessuna parte del proprio compenso è stata, è o sarà, direttamente o indirettamente, collegata alle opinioni espresse.

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo S.p.A. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo S.p.A. affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo S.p.A.

La presente pubblicazione non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti ai quali si rivolge. Intesa Sanpaolo S.p.A. e le rispettive controllate e/o qualsiasi altro soggetto ad esse collegato hanno la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi materiale sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della clientela.

Comunicazione dei potenziali conflitti di interesse

Intesa Sanpaolo S.p.A. e le altre società del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo (di seguito anche solo "Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo") si sono dotate del "Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231" (disponibile sul sito internet di Intesa Sanpaolo, all'indirizzo: <https://group.intesasnpaolo.com/it/governance/dlgs-231-2001>) che, in conformità alle normative italiane vigenti ed alle migliori pratiche internazionali, include, tra le altre, misure organizzative e procedurali per la gestione delle informazioni privilegiate e dei conflitti di interesse, ivi compresi adeguati meccanismi di separazione organizzativa, noti come Barriere informative, atti a prevenire un utilizzo illecito di dette informazioni nonché a evitare che gli eventuali conflitti di interesse che possono insorgere, vista la vasta gamma di attività svolte dal Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo, incidano negativamente sugli interessi della clientela.

In particolare, l'esplicitazione degli interessi e le misure poste in essere per la gestione dei conflitti di interesse – facendo riferimento a quanto prescritto dagli articoli 5 e 6 del Regolamento Delegato (UE) 2016/958 della Commissione, del 9 marzo 2016, che integra il Regolamento (UE) n. 596/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le norme tecniche di regolamentazione sulle disposizioni tecniche per la corretta presentazione delle raccomandazioni in materia di investimenti o altre informazioni che raccomandano o consigliano una strategia di investimento e per la comunicazione di interessi particolari o la segnalazione di conflitti di interesse e successive modifiche ed integrazioni, dal FINRA Rule 2241, così come dal FCA Conduct of Business Sourcebook regole COBS 12.4 – tra il Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo e gli Emittenti di strumenti finanziari, e le loro società del gruppo, nelle raccomandazioni prodotte dagli analisti di Intesa Sanpaolo S.p.A. sono disponibili nelle "Regole per Studi e Ricerche" e nell'estratto del "Modello aziendale per la gestione delle informazioni privilegiate e dei conflitti di interesse", pubblicato sul sito internet di Intesa Sanpaolo S.p.A. all'indirizzo <https://group.intesasnpaolo.com/it/research/RegulatoryDisclosures>. Tale documentazione è disponibile per il destinatario dello studio anche previa richiesta scritta al Servizio Conflitti di interesse, Informazioni privilegiate ed altri presidi di Intesa Sanpaolo S.p.A., Via Hoepli, 10 – 20121 Milano – Italia.

Inoltre, in conformità con i suddetti regolamenti, le disclosure sugli interessi e sui conflitti di interesse del Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo sono disponibili all'indirizzo <https://group.intesasnpaolo.com/it/research/RegulatoryDisclosures/archivio-dei-conflitti-di-interesse> ed aggiornate almeno al giorno prima della data di pubblicazione del presente studio. Si evidenzia che le disclosure sono disponibili per il destinatario dello studio anche previa richiesta scritta a Intesa Sanpaolo S.p.A. – Industry & Banking Research, Via Romagnosi, 5 - 20121 Milano - Italia.

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche - Responsabile Gregorio De Felice**Industry & Banking Research**

Fabrizio Guelpa (Responsabile)	0287962051	fabrizio.guelpa@intesasnpaolo.com
Ezio Guzzetti	0287963784	ezio.guzzetti@intesasnpaolo.com

Industry Research

Stefania Trenti (Responsabile)	0287962067	stefania.trenti@intesasnpaolo.com
Letizia Borgomeo		letizia.borgomeo@intesasnpaolo.com
Enza De Vita		enza.devita@intesasnpaolo.com
Serena Fumagalli	0272652038	serena.fumagalli@intesasnpaolo.com
Ilaria Sangalli	0272652039	ilaria.sangalli@intesasnpaolo.com
Anna Cristina Visconti		anna.visconti@intesasnpaolo.com
Giovanni Foresti (Responsabile coordinamento Economisti sul Territorio)	0287962077	giovanni.foresti@intesasnpaolo.com
Romina Galleri (sede di Torino)	0115550438	romina.galleri@intesasnpaolo.com
Sara Giusti (sede di Firenze)	0552613508	sara.giusti@intesasnpaolo.com
Anna Maria Moressa (sede di Padova)	0496537603	anna.moressa@intesasnpaolo.com
Carla Saruis	0287962142	carla.saruis@intesasnpaolo.com
Enrica Spiga	0272652221	enrica.spiga@intesasnpaolo.com
Rosa Maria Vitulano (Roma)	0667124975	rosa.vitulano@intesasnpaolo.com

Banking Research

Elisa Coletti (Responsabile)	0287962097	elisa.coletti@intesasnpaolo.com
Valentina Dal Maso	0444631871	valentina.dalmaso@intesasnpaolo.com
Federico Desperati	0272652040	federico.desperati@intesasnpaolo.com
Viviana Raimondo	0287963637	viviana.raimondo@intesasnpaolo.com

Local Public Finance

Laura Campanini (Responsabile)	0287962074	laura.campanini@intesasnpaolo.com
--------------------------------	------------	-----------------------------------

Elaborazioni dati e statistiche

Angelo Palumbo	0272651474	angelo.palumbo@intesasnpaolo.com
----------------	------------	----------------------------------